

I Domenica dopo la Dedicazione anno A

At 10,34-48a; Sal 95; 1Cor 1,17b-24; Lc 24,44-49a

Cristo mi ha mandato ad annunciare il Vangelo, così scrive Paolo. Quello che faccio, annunciare il vangelo appunto, dipende da un mandato. Obbedisco a un compito che ho ricevuto; non ho deciso io. Se quello che faccio dipendesse da una mia decisione, andrebbe a finire inevitabilmente che la mia missione si trasformerebbe in apologia della mia decisione, e della mia persona. E invece devo difendere Lui, e non me; debbo testimoniare in suo favore, e non in mia difesa. Colui che mi ha mandato ha anche precisato che io non avrei dovuto affidarmi alla *sapienza della parola*, per non rendere *vana la croce di Cristo*.

Paolo addirittura qualifica l'annuncio nel suo insieme come *la parola della croce* e dunque come una *stoltezza* agli occhi degli uomini; tale essa è *per coloro che si perdono*. Ma per chi crede, e mediante la fede si salva, il vangelo è *potenza di Dio*, ed è anche *sapienza di Dio*.

Quando divenga oggetto di fede, la parola della croce diventa anche un principio di sapienza, di conoscenza della via della vita. diventa un nuovo modo di vedere il mondo, e un modo più vero. Tutto però comincia dalla fede. E la fede comincia appunto dalla predicazione. La predicazione suppone qualcuno che annuncii. E perché ci sia uno che annuncii occorre che sia mandato. La Chiesa è apostolica, appunto perché è mandata. Occorre dire di più: che ci sia una Chiesa si capisce soltanto quando si consideri che il vangelo è un annuncio, la testimonianza di un evento. E di esso è possibile la conoscenza unicamente grazie alla testimonianza.

Nelle righe iniziali della *1 Corinzi* Paolo usa una lingua decisamente polemico; sottolinea in maniera perentoria l'aspetto per il quale il vangelo è follia, è parola della croce. A Corinto i discepoli, greci, hanno cominciato ad apprezzare la parola cristiana come si può apprezzare una sapienza umana. Trasformata in filosofia, essa diventa oggetto di infinite discussioni.

La parola cristiana è anzitutto un annuncio, un buon annuncio, l'annuncio di un evento, attraverso il quale si riconosce che Dio è capitato in questo mondo. Questo è l'aspetto più ovvio della predicazione cristiana. Eppure oggi pare che sia la cosa più difficile da capire. Molti cristiani (e molti che non sanno se sono cristiani o no), molti simpatizzanti per il vangelo, della Chiesa non sanno che farsene. Non capiscono che bisogno ci sia di una Chiesa, e della Messa e dei sacramenti. La parola del vangelo ai loro occhi appare preziosa, perché consente di dire verità interiori, quelle verità dell'anima, che essi hanno dentro, ma che sarebbe difficile esprimere senza una lingua. Nel mondo secolare, materialista e sguaiato, le verità dell'anima non trovano altra lingua che quella offerta ancor oggi dalle parole antiche, dalle immagini antiche, dalla religione dei padri, e dunque dal cristianesimo.

Quando la parola cristiana sia concepita così, non si può capire la missione: la possibilità della missione, addirittura la sua necessità. Il fatto che si tenti la missione, che si tenti dunque di convincere gli altri, appare come una scelta irrispettosa della privacy. La missione appare l'aspetto più fastidioso della Chiesa. Se ne rendono spesso conto anche i pastori. Per difendersi dal sospetto che la loro missione sia propaganda, dicono che si deve distinguere tra missione e proselitismo. Ma come si può distinguere? La missione è annuncio del vangelo a tutti, ma senza l'obiettivo della loro conversione. Vero? Come si fa a distinguere tra missione e proselitismo?

Chi fa proselitismo, proprio perché cerca di convincere, si affida ai propri ragionamenti e alla propria sapienza. Chi invece annuncia, lo fa soltanto perché mandato, e si limita ad attestare i fatti.

I fatti? Ma sono già noti a tutti? Lo nota espressamente Simon Pietro, nella casa di Cornelio: *Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; voi tutti sapete come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*. Questo appunto è – detto in estrema sintesi – quello che tutti sanno di Gesù, il profeta di Nazareth. Quello che tutti sanno basta a guadagnare a Lui molti ammiratori, molti simpatizzanti; non basta a fare dei credenti. Quello che tutti sanno non è bastato, soprattutto, ad evitare che Egli fosse preso, ucciso e appeso a una croce. Quello che tutti sanno basta forse a fare di Gesù

un profeta che mi tocca, accende in me interrogativi. Accende anzi, alla fine, un solo interrogativo: “Ma chi è questo Gesù?” Non basta però perché all’interrogativo si possa anche rispondere.

Per rispondere occorre sapere quello che non tutti sanno e proprio per questo deve essere annunciato: *Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio.* Pietro si mette dalla parte dei testimoni prescelti, di coloro che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Dalla parte di coloro che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti possiamo metterci anche noi. Non solo *possiamo*, ma *dobbiamo*. Dobbiamo confessare davanti a tutti d’essere entrati nella sua storia, di aver preso la sua parte, di esserci costituiti testimoni di difesa a suo favore nel grande processo il mondo ha intentato a suo carico, fino ad oggi celebra a suo carico. La fede in lui non può essere comunicata al modo in cui si comunica un’opinione personale, timidamente e senza la pretese di convincere nessuno. Dev’essere attestata proprio come la verità che tutti interpella.

Possiamo osare tanto, soltanto perché siamo noi stessi siamo stati convinti di tanto. L’annuncio di Pietro nella casa di Cornelio appare, anche sotto questo profilo, molto eloquente. Da buon Giudeo, Pietro aveva inizialmente resistito all’invito dell’angelo di andare a casa dal pagano Cornelio. Giunto poi in quella casa, scoprì con sorpresa d’essere atteso. Appunto la sorpresa ebbe l’effetto di far cadere il muro di separazione: *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.* Il muro sembrava insuperabile; in realtà cadde con sorprendente facilità. Ma perché cadesse, fu necessario che si producesse l’incontro.

I pagani non sono quelli che Pietro pensava, e tutti i Giudei pensavano. Che altra cosa essi siano, non si può spiegare in generale; non si legge sui libri; occorre scoprirlo incontrandoli. Di più, lo si scopre annunciando loro il vangelo. Allora apparirà chiaro com’essi lo comprendano come la verità che li riguarda, che già prima cercavano, ma sfuggiva. La loro comprensione consentirà a Pietro di approfondire la sua stessa fede. La verità del vangelo non è nostra; è di tutti i popoli, e di tutti i popoli ha bisogno per risplendere in pienezza.

La missione cristiana non è la realizzazione di un disegno, di un programma, concepito dagli esperti, magari da una commissione romana a questo deputata. La missione, per realizzarsi, ha bisogno che si vada incontro allo straniero. Proprio l’incontro con i “lontani” consentirà di scoprire con sorpresa che essi sono vicini; il muro di separazione allora cadrà. I discepoli di Gesù, pur avendo creduto in Lui, pur avendo ammirato i suoi gesti, non lo conoscevano. E soltanto quando il Risorto ricordò loro le parole che aveva loro detto finalmente compresero. *Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture.* Rinnovi il Signore il dono del suo Spirito ai pagani e consenta ai missionari di scoprire con meraviglia e gratitudine come Dio non faccia mai preferenza di persone.